

LAURA MANNONI

Notizie sull'Etiopia raccolte da uno studioso veneto del secolo XVI

Credo interessante dare notizia di alcuni itinerari d'Etiopia, contenuti in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, che risalgono ad informazioni di frati etiopi, venuti in Italia nella prima metà del XVI secolo. Questi itinerari, nonostante contengano notizie di grande interesse sull'Etiopia e apportino un notevole contributo alla conoscenza geografica di essa, non erano stati presi in considerazione se non di sfuggita da coloro che si occuparono di questo argomento. Si vuole qui far notare l'importanza delle numerose notizie contenute negli itinerari, importanza che è ancora più evidente quando essi vengono messi in relazione alle altre notizie sull'Etiopia, che attraverso relazioni e carte geografiche si possedevano in Italia nella prima metà del XVI secolo.

Il manoscritto che contiene gli itinerari etiopici è il quarto di una miscellanea di scritti geografici in quattro volumi (Magl. XIII. 80. 81. 83. 84), in parte manoscritti in parte a stampa. In questi codici vi sono relazioni di viaggi, lettere d'interesse geografico, accompagnate da annotazioni, disegni e schizzi cartografici che rivelano nell'autore un notevole interessamento a problemi geografici.

Riguardo l'autore dei manoscritti vi sono state molte discussioni (1), ma si può oggi con sicurezza affermare che egli è un veneto, un

(1) Per primo il Baldelli Boni affermò che l'autore era Alessandro Zorzi, del quale egli lesse il nome nell'« Informazione di Bartolommeo Colombo della navigazione di Ponente e Garbin nel Mondo nuovo » che si trova nei ms. XIII. 81. Vedi G. B. BALDELLI BONI, *Il milione di Marco Polo*. Firenze, 1827, Tomo I, pag. XXXIII, nota. In contrasto al Baldelli Boni sta G. UZIELLI, *Piero di Andrea Strozzi viaggiatore fiorentino*. Memorie della Società Geografica Italiana. Roma 1895, vol. V., p. 138, che esclude senza altro lo Zorzi e afferma autore dei manoscritti Alessandro Strozzi, fiorentino, ma senza dare le prove di questa sua conclusione. Vedi inoltre: G. CARACI, *Catalogo della mostra di carte, di manoscritti e di stampe d'interesse geografico fatta presso il R. Archivio di Stato di Firenze*. Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano. Firenze 1922, vol. III, pp. 117-118 e S. CRINÒ, *Schizzi cartografici inediti dei primi anni della scoperta dell'America*. Rivista Marittima. Supplemento al fascicolo di novembre 1930. Il Crinò ritiene autore della raccolta in esame, che contiene molti idiotismi veneti, A. Zorzi, ed esclude A. Strozzi, vescovo di Volterra nel 1566-68, che fu autore solo di due traduzioni dal latino di libri ascetici (art. cit. pag. 6, nota).

certo Alessandro Zorzi, del quale è scritto il nome in uno dei codici. (Magl. XIII, 81, f. 31v). Il cognome Zorzi è un poco cancellato, e sopra vi è scritto con altra calligrafia Strozzi, ma si vede chiaramente che il nome originario era Zorzi; inoltre i termini propri del dialetto veneto che frequentemente compaiono nella raccolta, fanno escludere senz'altro che l'autore come alcuni ritengono, sia lo Strozzi, fiorentino. Fu il veneto Alessandro Zorzi, che s'interessò molto delle scoperte e problemi geografici, riunì appunti, documenti, libri rari componendo questa raccolta di relazioni e viaggi.

Notizie biografiche di Alessandro Zorzi, ne abbiamo ben poche. Il Foscarini lo ricorda nella letteratura veneziana (1) come uno di quei eruditi viaggiatori « i quali abbandonati gli agi domestici, scorsero la Grecia, o internaronsi nell'Egitto all'unico fine di riportarne insolite cognizioni, o preziosi avanzi di antichità ». In un libro (2) nel quale sono ricordati tutti i discendenti della famiglia Zorzi, sono citati solo due Alessandro Zorzi: uno, che visse nel 1770, certo non è l'autore dei manoscritti in esame, l'altro invece « un coraggioso e colto viaggiatore che sullo scorcio del secolo xv scorse la Grecia ed internossi nell'Egitto allo scopo di riportarne utili cognizioni ed avanzi di antichità »; questa notizia evidentemente proviene dal Foscarini. Non mi è riuscito trovare altre notizie biografiche di Alessandro Zorzi (3); dagli itinerari etiopici apprendiamo, della sua vita, solo ch'egli aveva per moglie una Vendramin (4).

Alessandro Zorzi, che raccolse notizie e relazioni d'interesse geografico, si occupò anche dell'Etiopia. Nella prima metà del xvi secolo si trovavano a Venezia alcuni frati, nati in Etiopia, che erano venuti in Italia da Gerusalemme, ove il soggiorno era stato reso loro difficile dalle lotte politiche con i Turchi (5). A questi frati si rivolse Alessandro

(1) M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*. Padova, 1752, pag. 315, nota-269.

(2) V. ZANETTI, *La patrisia famiglia Zorzi*. Venezia, Longo, 1871, pp. 33-34.

(3) Altri scrittori di argomenti veneziani, tra i quali il Cicogna nella sua *bibliografia veneziana*, non ricordano lo Zorzi. Gli scrittori moderni che si interessano dello Zorzi non aggiungono notizie biografiche a quelle del Foscarini. Solo il Crinò (scritto cit., pag. 6 nota) riporta una breve notizia riguardante lo Zorzi, che si trova nel manoscritto del Cappellari « il Campidoglio Veneto »: « Alessandro Giorgi, fratello di Domenico (e perciò figlio di Luigi), a cui nel 1528 successe nel governo della galera, con la quale prese una grossa nave di Napoli, carica di formento ».

(4). Ms. Magl. XIII, 84 f. 48 v.

(5) Nel sedicesimo secolo numerosi Etiopi venivano in Italia, e a Roma specialmente attratti dal convento di Santo Stefano, che fu il centro degli studi etiopici in Europa durante il xvi e il principio del xvii secolo. Uno dei frati interrogati dallo

Zorzi, richiese minute informazioni della loro patria e scrisse tutte le notizie che costoro gli fornirono sulla lontana terra africana. Ritengo che questi itinerari siano stati raccolti dalla viva voce dei frati, dall'autore dei manoscritti A. Zorzi; di solito però gli itinerari vanno sotto il nome del frate Nicola da Oliveto. Questa attribuzione risale a Marcellino Da Civezza (1) che pubblicò per primo gli itinerari, ma solo in parte e senza commento; egli, che non parla affatto dell'autore del manoscritto, dice che gli itinerari sono stati raccolti da Nicola da Oliveto, frate di San Michele.

Il Da Civezza fu tratto in errore probabilmente dal fatto che alcuni fogli prima degli itinerari dei frati vi è una breve nota sull'Africa di Nicola da Oliveto ricopiata e inserita dallo Zorzi nel suo manoscritto; il Da Civezza suppose che anche gli itinerari che seguivano risalissero al frate Nicola.

In seguito a quanto scrisse il Da Civezza, quei pochi studiosi che ricordarono, tutti sempre di sfuggita, questi itinerari, ripeterono questa attribuzione: così Romanet du Caillaud e il Somigli (2), e ancora recentemente il Kammerer (3), mentre il De la Roncière (4) non parla affatto dell'autore.

Per contro, che gli itinerari etiopici siano stati raccolti dall'autore dei manoscritti, e non dal frate appare evidente da alcuni particolari. Anzitutto dall'indice, che è di mano dello Zorzi, è palese che a Nicola da Oliveto risale solo la nota sull'Africa: « Aviso di frà Nic. monaco di Oliveto dato in scriptura delle cose del Africa circa alla inchiesta di diverse provincie, di quelle non si trovano alcune monstrosità di homini » (5) Seguono alcune notizie sul Nilo, sulle sue piene, poi un

Zorzi, il frate Tomaso nato a Barara, prima di andare a Venezia aveva soggiornato a Roma, ed aveva insegnato la lingua etiopica al tedesco Giovanni Potken. Vedi C. CONTI ROSSINI, *Storia d'Etiopia*. Parte prima. Milano 1928, pag. 10.

(1) MARCELLINO DA CIVEZZA, *Saggio di Bibliografia geografica storica etnografica sanfrancescana*. Prato, 1879, pp. 217-222.

(2) F. ROMANET DU CAILLAUD, *Les tentatives des Franciscains au moyen âge pour pénétrer dans la haute Éthiopie*. Bulletin de la Société de Géographie de Paris. VII serie, Tomo XVII (1896), pag. 217. TEODOSIO SOMIGLI DI S. DETOLE, *Etiopia Francescana nei documenti dei secoli XVII e XVIII*. Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano. Serie terza. Tomo I, parte I, pag. LXXXVIII.

(3) A. KAMMERER, *La mer Rouge, l'Abyssinie et l'Arabie depuis l'antiquité*. Mémoires de la Société Royale de Géographie d'Égypte. Il Cairo, 1929. Tomo I, parte III, pag. 299.

(4) C. DE LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au moyen âge*. Mémoires de la Société Royale de Géographie d'Égypte. Il Cairo 1925 Tomo II, pag. 115.

(5) Ms. Magl. XIII 84, f. 5 r.

disegno della terra diviso in undici zone, che è di mano dello Zorzi come si deduce dall'indice: « Figura composta per io Alexandro di tuta la Terra dal Polo Arctico allo Antartico diviso in XI zone con sui gradi di latitudine et città poste a li sui lochi in ciascheduna di ditte Zone alla sua latitudine »; vengono dopo gli itinerari dei frati, elencati separatamente uno dopo l'altro, e ben distinti dal precedente « Aviso » di Nicola da Oliveto, con il quale non hanno nulla in comune.

Il fatto poi che l'autore degli itinerari dice spesso di aver invitato i frati etiopi a *casa sua*, per avere da essi più particolari notizie (a proposito di uno dei frati così scrive: « lo menai a desinar in casa mia » ms. XIII, 84 f. 35r), fa escludere che un frate del convento di San Michele di Murano possa aver interrogato i religiosi etiopi. Si noti inoltre che a proposito di un pittore veneto, Gregorio Becini, ricordato da Frà Tomaso, come vivente alla corte dell'imperatore d'Etiopia, lo Zorzi scrive: « era parente con mia madona da ca' Vendramin » (ms. cit. f. 48v).

Mi pare non ci sia dubbio che Nicola da Oliveto non abbia nulla a che fare con gli itinerari etiopici, che furono invece raccolti e ordinati dall'autore stesso del manoscritto, Alessandro Zorzi.

Questi itinerari d'Etiopia sono molto interessanti perchè contengono i nomi non solo di numerose città, ma anche di villaggi e piccole località dell'Etiopia, con le distanze da una all'altra, illuminando questa regione molto più di quanto non avevano fatto sinora i precedenti itinerari (1).

Nel primo foglio del codice vi è un brevissimo indice, segue un altro indice, sempre di mano dello Zorzi (2), molto particolareggiato; credo interessante riportare da quest'ultimo indice la parte riguardante gli itinerari etiopici.

« Itinerario da Axon cità principal de Aethiopia Trogloditica infìn al Cairo di 215 giornate con sue provincie et cità, f. 33.

(1) Itinerario anonimo del principio del xv secolo, pubblicato da N. JORGA, *Cenni sulle relazioni tra l'Abissinia e l'Europa cattolica nei secoli xiv e xv*. Con un itinerario inedito del secolo xv. Centenario della nascita di Michele Amari. Palermo, 1910. vol. I, pag. 146. Itinerario di Battista da Imola, in: F. SURIANO, *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente*. Editò dal P. Girolamo Golubovich. Milano 1900, pp. 84-87.

(2) Il manoscritto XIII. 84 è autografo; è scritto tutto da una stessa mano; anche i due indici e le note a margine presentano la stessa calligrafia. Nelle citazioni del manoscritto è stata un poco modificata l'ortografia; sono state completate le numerose abbreviazioni e talvolta per maggior chiarezza è stata aggiunta la punteggiatura.

« Itinerario secondo di Fra Zorgi prior fu in Jerusalemm. 1514 da Barara prima città di Aethiopia soto lo Equinoctial prima città di presto Davit dove el Nilo cioè il suo ramo ha nascimento in fino al Cairo in Egipto f. 35.

« Itinerario di fra Rafael de soprascripti paesi che per aver lingua vera mi narò il tuto sì di città, et provincie et fiumi et monti sì da barara città infin in Axon città che dice esservi da 30 giornate, et da Axon in Soachen porto g. 22 anzi 25 o 30 dice il religioso degno di fede, f. 39.

« Itinerario di fra Tomaso delli soprascritti paesi da Barara infino Axon et a Soachen. s'imbarca per mara Arabico infino al monte Sinai di tute le città si trova et infin in Jerusalemm con sue distanzie a, f. 41.

« Et dal ditto fra Tomaso altre città e paesi di la da Barara verso il Polo Antartico et così di provincie assai. f. 44.

« Et dal ditto di molti Animalì son in ditte provincie et così Arbori sì fruttiferi come non fruttiferi, Item Biade di varie sorte, Lane: Carte da scrivere: lingua latina. Item si trova un veneto mio parente, et così di abiti et costumi, f. 47 infin f. 49.

« Itinerario di frate Antonio delle riviere del mar Arabico da Soachen et poi per sue ripe di mar rosso infino al cao di guardafuni drio il mar Indico di molti porti et città così di Draconi et altri animalì et paesi diserti da f. 50 infin al f. 53.

« Item da un altro Tomaso de l'ordine di S. Domenico nativo di lor città di barara. Information avute di molte provincie et città et fiumi al f. 55-58.

« Item di altri lochi dietro al mar Arabico et Rosso infin al India f. 59 (1).

Il primo itinerario è da Axum al Cairo; e la prima tappa è Torat, una cittadina 30 miglia a nord di Axum. « Da Torat a Golti città e pur per pianura vano in giorni 2. Da Golti a Lelia che è un monaster di S. Tomaso, grandissimo pur per pianura vi son frati 500 giorni. Da Lelia a Aila città e pur per piani son giorni 2. Tra ditta Lelia ed Aila passa il fiume Marab grande. Questa è provincia del Presto Jani. Da Aila per la provincia di Saidale che è del re di Seraue. Il dito prestoiiani ha orvincie 72 con altrettanti re » (2). Attraversato il Tigrè vi

(1) Ms. Magl. XIII. 84 f. 6r-6v.

(2) Ms. Magl. XIII. 84. f. 33r. Lelia è l'attuale Alleluia, il ben noto monastero.

è il Seraè, di questa provincia il frate ricorda alcune città; molto esatta è la posizione di Aila al di là del fiume Mareb. Col nome di Saidale s'indica probabilmente il Mai-Tsaad, dipartimento del Seraè. Sono ricordate poi alcune località e fiumi del Seraè e la città Asmara, che in realtà è nell'Hamasen. Di questa provincia, che è chiamata « provincia del re di Masen » il frate ricorda alcune città: Dembandero (l'attuale Amba-Derho nella regione Dembesan), Denenfas, Balasa, Senait, Bagos, Alal; tra queste due ultime città scorre il fiume « Anseuan », certamente l'Anseba, che è il fiume che traversa in direzione nord, nord-ovest l'altipiano eritreo scendendo al Barca. È ricordata la città Maria, dove, dice il frate, S. Tomaso predicò la fede cristiana, e più a nord due altre città, ancora dell'Etiopia; Bagala e Dagort, Bagala è l'attuale Rora Bagla nel paese degli Habab. Si entra poi in territorio di mori e si attraversano grandi deserti fino a Suakin; da questa città si può andare al Cairo, o per via di mare toccando Kossair, o per via di terra passando per Nakadeh e Assuan.

Segue a questo un itinerario più lungo, quello di frate Zorgi domenicano: « Quando il Turcho prese la Soria, l'Cairo che fu del 15..., si partì il priore dei frati di S. Domenico, chiamato fra Zorgi che era in Jerusalemme, per esserli ruinato il monasterio et essendo in Venetia dell'anno 1519 lo menai a desinar in casa mia et dimandandoli del viaggio avea fatto a partirsi del suo paese di ethiopia del presto Jani a venir in Jerusalem mi dette in nota tutte le cità et provincie et luoghi cioè Ville dove qui di soto ponerò et prima mi disse che la prima cità del prete Jani che aveva nome Davit era in la provincia di Orab; dov'è Barara Metropolis dove il ditto prete Jani fa la sua Residenza la più parte del tempo, et in nel monte è uno castello dove sta il patriarca. Da Barara cità e per provincia Soa si va in giorni 13 » (1). Barara era già stata ricordata da Fra Mauro come la residenza principale degli imperatori d'Etiopia, a Bararà, infatti, nell'Uareb (Scioa occidentale), risiedeva spesso in quei secoli la corte etiopica.

Frà Zorgi poi enumera tutte le provincie che si attraversano per recarsi da Barara a Gerusalemme, con l'indicazione del tempo necessario per recarsi da una all'altra, non trascurando le più piccole località. Egli ricorda le provincie Soa (lo Scioa), Doaro (regno ad est dell'Ifat), Bali, Amara (Amhara), dove, egli dice, ha origine il Nilo, l'An-

(1) Ms. Magl. XIII. 84. f. 35r.

guot (Angot), il Tegre (Tigrè), Corcora, Barnagas (1) e la città Davarua, l'attuale Debaroa. La via da Debaroa a Rora Bāgla, Suakin, Gerusalemme è identica a quella ricordata nel precedente itinerario.

Alcuni anni dopo, nel 1522, Alessandro Zorzi attentamente interrogava un altro frate etiope, Frà Raffaello francescano, e accuratamente trascrisse il suo racconto. « Adì primo marzo 1522 frate Raphaello del'ordine di S. Francesco il quale veniva di Jersusalemme dal paese del presto Jani da una città chiamata Axon, dove sono tuti cristiani batizati con l'aqua come noi et non con il fuoco in questo di sopraditto, qui in Venetia havendo assai bona lingua latina per essere stato anni 4 in Italia mi rasonò di tuti i lor paesi et maxime de quelli luochi dove era stato. Et prima mi narrò dello itinerario haveva fato quando andò da Axon sua patria infino alla principal città del presto Jani chiamata Barara mi cominciò a dir che a partirsi da ditta città per drito camin per venire al Cairo di loco in loco fece in questo modo » (2).

Frà Raffaele ricorda molte piccole località poste tutte nella pianura bagnata dal fiume Gemma o Adabai e dai suoi affluenti; poi Chechefagi e Uasel, il Chiafeg e Vansol dell'itinerario di Battista da Imola (3), che corrispondono alle attuali Ahia Fàg e Wasel, località poste tra i laghi Haich e Ardibbo, e Fandon e Meladele, il Fendum di Battista, posto una tappa a sud di Manhadele.

In margine agli itinerari l'autore spesso disegna alcuni fiumi, monti e città di cui si fa parola nella relazione, traducendo così graficamente l'itinerario indicato nel testo; il disegno è sommario, alle volte rozzo, ma espressivo. L'itinerario di Frà Raffaello, e quello di Frà Tomaso francescano sono in particolar modo illustrati da alcuni piccoli disegni; ad esempio nell'itinerario di Frà Raffaello lo Zorzi fa un rapido schizzo delle città di Meladele e Belet, facendo risaltare l'importanza e la

(1) Bahr-Nagasc, che vuol dire regnante del mare, era il titolo del capo delle provincie tigrine d'Eritrea, Seraè, Hamasen e loro dipendenze; questo capo estendeva la sua signoria al mare fino ad Archico e Dakanò.

(2) Ms. Magl. XIII. 84 f. 38v. Nel testo vicino al passo ove è scritto che Frà Raffaello veniva dal paese del prete Gianni, vi è aggiunto in margine: dal paese di Tegre. Nel ms. è detto che Fra Raffaello è francescano; non possediamo documenti che dimostrino nel XVI secolo l'esistenza in Etiopia di una provincia missionaria francescana, e poichè questi frati provengono da Gerusalemme, si può pensare che questi, nati in Etiopia, si siano fatti francescani nella Custodia di Terra Santa. (vedi SOMIGLI, *Etiopia Francescana*, pag. XC).

(3) F. SURIANO, *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente*. Milano, 1900, pag. 85-86.

grandezza della prima, inoltre disegna il Nilo e due suoi affluenti ricordati dal Frate.

Ultima tappa prima di Axum è Flemona, ove, dice il frate, passa il torrente Asen che va al Nilo; a Fremona, località ad est di Axum, passa il torrente Asan che fa parte della rete degli affluenti del Tecazè. Di Axum Fra Raffaello dà molte notizie:

« Axon città grande è lontana dal Nilo da 3. in 4 giornate et evi gran caldo, nase vino legumi segala ricevese due volte l'anno come fa tutti li paesi del presto Jani nase d'ogni fruti ecieto che castagne et nase legumi fava ceseri fasoli evi optimo terreno grasso nase alberi asai et dataleri ma li datali non sono così boni quanto quelli del Cairo perchè amano il sabion, nase limoni cetroni arance. In tutta provincia non nase meloni; ma zuche et altre cose et erbe et fiori di diverse sorti et rose tute molto odorifere et suavissimi odori. Miel, zucharo assai, bestiami domestici infiniti come son bufali, buoi vache pecore capre, Dromedarii, cavalli belli et in gran quantità, muli asini et cani, grandissimi cervi, caprioli, lepri, Gazele Elefanti, infiniti Lioni, pantere, girafe, leonce. (1).

Frate Raffaello accenna per di più all'abbondanza dell'oro in Etiopia, e all'abbondanza del ferro del quale ricorda una miniera non lontano da Axum. Giacimenti di ferro sono oggi segnalati in più luoghi in Abissinia. L'itinerario da Axum a Suachin è uguale a quello degli altri due frati; sono indicati l'Alleluia, il fiume Mareb, il Seraè, Debaroa, l'Hamasen, Rora Bagla, Suachin e il Cairo.

L'itinerario di Fra Raffaello è più interessante dei precedenti perchè oltre alle numerose indicazioni di città e villaggi contiene notizie della fauna e flora etiopica, degli usi e costumi di quei popoli; segue un altro itinerario di notevolissimo interesse geografico, il più particolare e importante di tutti. È un frate francescano, Fra Tomaso, che narrò allo Zorzi, un anno dopo Fra Raffaello, il suo viaggio da Barara a Gerusalemme, dando particolari notizie di molte provincie d'Etiopia, della flora, fauna, usi e costumi del suo paese.

« Addì 7 aprile 1523 frate Tomaso dell'ordine di S. Francesco, il quale veniva di Gerusalemme e dalli paesi del presto Davit, potentissimo signore della Aetiopia trogloditica et avendo asai bono linguaggio, mi narrò di terra in terra con sue circostantie del viaggio fece a venir di Barara infin in Gerusalemme » (2).

(1) Ms. Magl. XIII. 84. f. 39v.

(2) Ms. Magl. XIII, 84 f. 41 r.

Prima il frate accenna alle provincie Damot e Voge, che sono a sud-est dell'impero del Prete Gianni e non dipendono da lui; poi ad alcune « montagne grandi chiamate Gafat dove nasce uno fiume che passa per ditta città Ugie e va verso l'oriente et chiamasi tal fiume Avas ». (1). È questo certamente il fiume Hauàsh, che nasce a sud ovest di Addis Alem e dopo un lungo corso va a perdersi nel lago di Abbebah, nel territorio Aussa; il nome Gafat indica le tribù Gafat che occupavano la sponda sinistra del Nilo Azzurro, non è dunque esatta l'indicazione della località ove sorge questo fiume, che è uno dei più importanti dell'Etiopia.

Nel primo tratto dell'itinerario, da Barara ad Axum, il frate elenca numerose località: Ufat dove è un gran convento, che dista otto miglia da Barara (attuale Ifat, provincia dello Scioa), Eson, Zancar, posta in una pianura ove scorre il fiume Duchra; Beduegni ove passa il fiume Zema che si dirige verso oriente, Alala ove il fiume Onchiet si congiunge con il fiume Zema, Digino e Uasel che dista una giornata di cammino dal lago Haich. Non mi è riuscito identificare i fiumi Zema e Onchiet, dei quali lo Zorzi disegna sommariamente il corso al margine della relazione; l'indicazione che il fiume Zema va al mare in oriente non permette la sua identificazione con il fiume Gemma, affluente dell'Abai, e dell'Onchie, con l'Uancit come a prima vista potrebbe sembrare; si tratta probabilmente di alcuni dei piccoli torrenti numerosissimi nella regione a sud dei Laghi Haich e Ardebbo. Alala è l'attuale Allalà nel Ghedem, e Uasel, che è ricordata anche da Fra Raffaello, è una località prossima al lago Haich. Di questo lago così dice il frate: « Aich, lago grande di acqua dolce con montagne attorno che volgon ditto lago miglia 8 dove in meglio è una Insula di miglia 2 con monasterio di S. Stephano » (2). È esattissimo questo rapido cenno del lago Haich, che è dopo il lago Tana uno dei più importanti dell'Abissinia; è questo un lago di acqua dolce, posto sul margine orientale dell'altipiano fra alti monti che giungono a più di duemila metri; questo lago non è ricordato da nessuno degli altri frati, è perciò molto importante l'accenno che dà Frà Tomaso.

Proseguendo verso nord il frate ricorda il fiume Mele, l'attuale Melli, affluente di sinistra dell'Hauàsh, le città di Zachet (?), Almo (?) e Durbit della quale parla lungamente, ricordandola come centro impor-

(1) Ms. Magl. XIII, 84 f. 41 r. Il Damòt qui ricordato è il Damòt regione a sud dello Scioa, non il Damòt provincia del Goggiam.

(2) Ms. Magl. XIII, 84 f. 41v.

tante di commercio; si attraversano poi le provincie Angot e Lasta e « si va in provincia Bugna, dove ha un monte grande, dove nasce un fiume chiamato Tacagi, che va in nel Nilo » (1). Il Tacazzè invece nasce nell'Angot, e la provincia Bugnè nel Lasta è attraversata dallo Tsellari, affluente di destra del Tacazzè.

Frà Tomaso segue per un certo tratto la via solita degli altri itinerari: il Tigrè, Axum, il monastero dell'Alleluia, il Seraè, Debaroa, ma in questo punto, invece di proseguire per Dembandero, Maria, come gli altri frati, egli indica una via più ad oriente, che sarà seguita più tardi dalla spedizione portoghese alla quale prese parte l'Alvarez, la via che conduce al mare per Debaroa, Bisen e Massaua. Da Massaua poi a Suakin e al monte Sinai per mare, e infine a Gerusalemme.

Il frate dà inoltre notizie d' numerose provincie d'Etiopia; a levante di Barara il Fesegar, l'attuale Fatigar, che confina con la provincia Doaro (Doaro), che a sua volta confina con la provincia Bali, verso il mare è la provincia Adel ove sono molti boschi e pascoli per il bestiame. Adel era allora la Dancalia meridionale e il nord-ovest della regione dei Somali. Ad ovest della provincia Urab (Uareb) dove è Barara, distante quaranta giornate di cammino, è il Gogian, dove, ripete il frate, dai monti Gafat nasce il fiume Avas; l'Hauàsh, come ho già osservato, non nasce nel Goggiàm ma nello Scioa. Nel Goggiàm, osserva ancora il frate, « nasce uno ramo del Nilo che va verso tramontana, tal provincia è grandissima e gira da giornate 60. Et alla strada di ditta provincia venendo da barara si trova Nemese città dentro tal provincia per 3 giornate » (2). Col ramo del Nilo che nasce nel Goggiàm si vuol intendere probabilmente l'Abai; Nemese è l'attuale Ennebsè.

Il frate ricorda ancora l'Ifat, provincia orientale dello Scioa, il Ghedem, l'Amhara, l'Angot, e due altre province Sera e Gegni che non mi è riuscito identificare. A ponente il Dembian, che identifico con la provincia Dembea a nord del lago Tsana, l'Infrai (?) che confina a ponente con la provincia Agenmender, l'attuale Agaumeder o terra degli Agau. A nord dell'Angot è Gabel (?) e a levante la provincia Dancbele, la moderna Dancalia, regione di sterili deserti ma importante per i ricchi giacimenti di sale. Tra l'Angot e la provincia Bugna, il Bughenà secondo Fra Tomaso, è un paese che si chiama Ualdeb, ove vivono molti eremiti e frati cristiani, probabilmente l'Ualdebba, che però qui figurerebbe assai fuori posto, perchè è nel Tigrè, e non tra l'Angot e

(1) Ms. Magl. XIII 84 f. 42v.

(2) Ms. Magl. XIII. 84 f. 45r.

il Bughenà. Ad est del Bughenà sono le provincie Cheda e Gianamora e la selva Pegreri, con tale nome si vogliono forse indicare le selve che sono lungo il fiume Tsellari (selva tsereri).

Infine così termina l'elenco e la descrizione delle principali provincie d'Etiopia: « Confina con la provincia bugna la provincia Tegre dove è la città di Axon, grande che è giornate due lontan dal nilo e lontano dal mare g. tre. La provincia Seraue confina con quella di Tegre pur verso tramontana dove è la città Divarua. La provincia Amasen confina con la provincia Seraue pur ver ponente dove è la città Ambaderon. Tra la provincia di Amasen e il Nilo si è la provincia di Maria dé negri arriciati il capo, e sotto il presto Davit hano i capeli lunghi. La provincia di Nuba è in Amasen. La provincia Bachela ver Tramontana confina per provincia Amasen » (1).

Seguono notizie della fauna d'Etiopia, ricca di numerose specie di animali; Frà Tomaso ricorda l'elicornio che dagli indigeni è chiamato Haric o Hauruers, il rinoceronte chiamato Hahaducarno, che significa appunto il suo corno è uno solo (ahadu garnù), il bue selvatico chiamato Gagen, le giraffe, i camelli, i dromedari, le tigri, gli elefanti, i leoni, i cani.

Non mancano anche accenni alla flora d'Etiopia, che ha tanti svariati prodotti, alcuni uguali a quelli delle nostre regioni, e molti a noi sconosciuti. È esatto l'accenno delle qualità di cereali « mesela, tameie e taf », che si trovano in Etiopia, ove oggi giorno si coltiva l'orzo e una specie di miglio, poa abyssinica (tief in amarico, taf in tigrai), una specie di sorgo, mascellà (2).

Il frate racconta ancora che in Etiopia non hanno carta da scrivere, ma solo di capretto e di pecora, la carta è importata dai nostri paesi; che gli uomini e le donne che stanno molto tempo in casa sono di carnagione bianca, mentre quelli che stanno frequentemente all'aria aperta sono molto scuri; che cadono abbondanti piogge in giugno, luglio, agosto e metà settembre (3).

(1) Ms. Magl. XIII. 84 f. 46r. E' esatto il rapido accenno alle popolazioni Maria che vivono nella media valle dell'Anseba (vedi in proposito: C. CONTI ROSSINI, *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*. Roma, 1916, pp. 705-719). E' invece errata la notizia che il Seraè confini con il Tigrè dov'è Debaroa; il confine tra il Tigrè e il Seraè è segnato dal fiume Mareb.

(2) Vedi C. CONTI ROSSINI, *L'Abissinia*. Roma, 1929, pag. 120.

(3) Tuttora gli abissini apprezzano, così negli uomini che nelle donne, il colorito meno scuro, piuttosto rosso; anzi per modificare il loro colorito gli abissini e le abissine si sottopongono a molte cure. Vedi in proposito: C. CONTI ROSSINI, *Canti popolari tigrai*. Estratto Zeitschrift für Assyriologie. Vol. XVII. Strasburgo, 1903, pag. 43. E' giusto anche l'accenno all'epoca delle piogge.

Il racconto di Frà Tomaso termina con un importante accenno a un pittore veneto, Gregorio Becini, che viveva a Barara, in condizione privilegiata alla corte dell'imperatore Davit, (Davit II, più noto sotto il nome di Lebna Denghel, 1508-1540), che gli aveva donato il feudo di Sogrà nel Fatagar. «Il presto Davit a donato a ditto veneto Becini uno paese che ha casteli e cità soto de se, et è marità et ha fioli asai et cavalca con 70 cavalli et è secretario di ditto presto, et ha dipinto a ditto presto molte cose et spesso sta con lui et gioca a scacchi et a carte con esso » (1) Lo Zorzi, come egli stesso scrive, desideroso di avere altre informazioni si recò a casa di questo pittore: «Dice ditto fra Tomaso che a barara con il sudetto presto Davit si trova uno italiano della cità di Venetia che si chiama Gregorio, overo hieronimo becini il quale lo andai a trovar a Santa margherita sul campo, in la sua casa antica et parlai con sua fiola che si chiama Maria la quale mi disse che ditto suo padre si parti dal 1482 et andò in alexandria con mercantie et la so moière che aveva nome Dianora et li so 2 fratelli cioè sono Antonio e una sorela monacha del corpo di Cristo che si chiama suor maria e la sua madre che havea nome Lucia, di che infin a quèst'ora tuti son morti eceto che la sorela monacha et dui fioli, il maschio che ha nome Aluixi et la sora maria eran parenti con mia madona da ca' Vendramin » (2).

Non possediamo altre notizie del pittore Becini e a quanto mi consta egli non è ricordato in documenti e relazioni riguardanti l'Etiopia, perciò l'accenno che ne dà Frà Tomaso è di notevole interesse.

Nonostante le notizie così diffuse e particolari di Frà Tomaso, Alessandro Zorzi, desideroso di avere maggiori informazioni continuò ad interrogare altri frati; egli riferisce ancora le notizie dategli da Frà Antonio, compagno di Frà Tomaso, e da un altro Frà Tomaso dell'ordine di S. Domenico (3), queste sono informazioni di carattere generale e in parte coincidono con quelle degli altri frati.

Frate Antonio, nativo del Bughenà, si sofferma particolarmente sull'attivo commercio tra i mori e i sudditi dell'imperatore d'Etiopia, e ricorda alcune città della costa attraverso le quali si svolgeva più attivo questo commercio; qui le sue informazioni sono molto

(1) Ms. Magl. XIII. 84 f. 48v.

(2) Ms. Magl. XIII 84 f. 48v.

(3) In Abissinia non vi era l'ordine religioso di S. Domenico, probabilmente il manto bianco che dovevano portare questi frati abissini li faceva confondere con i domenicani.

interessanti, perchè di questa regione gli altri frati avevano parlato pochissimo: « Zelo che è porto optimo in mar rosso per dromo di Aden che è in Arabia felice. Et ditta città di Zelo che in l'Aphrica si è del re moro del provincia di Adel et così è re di Genasere città e del cao di Guardafuni e di Barbara. Dal cao di Guardafuni a Barbara vi sono g. 2. Da Barbara pur per ponente da per tal lito infino a Zelo sono giorni 2. E da Zelo al stretto di tal mar Rosso g. 1. Et da Aden a tal stretto sono miglia 20 cioè g. 1. E quel stretto mori el chiama... e de li a Mesoa porto di portogalesi donato per il presto da mea 600 a 700 che son giornate 16. Ma a giornate 6 lontan da mesoa verso levante si è una isoleta terra del presto che si chiama Dalach che è lontan dal stretto g. 10 et dentro dallo stretto si è l'insula di Chamaram che è lontan dal stretto g. 9. Tra dito stretto e la costa si trova Adga porto, ditto Camaran è per dromo di Mesoa. Da Mesoa a Soachen son g. 15. Dito Soachen è per dromo di Algidenà. Da Zelo si va per ponente a gendeuele città e di li a barara per meglio di a Barnagas in lingua di tal paese vuol dire paese a terra da marina e questo per essere arente al mare arabico, il qual paese signoregia uno gran Re cristiano sudito al presto Davit e la sua principal città dove dimora si chiama Diuarua et è re di Bisen città, di Embaderon et di Mesoa e di Agda porto, benchè sia sta donato a portogalesi. Et è signor di Alas et di Maria et Bagala et dagort e la città di Cia insino a Soachen perchè Soachen è porto et insula di moro subieto al turco et halo fornito di artieri. Sichè tal paese dito Barnagas infin a le marine del mar Arabico confina et verso el mar è paese arenoso et il più arenoso che abbia il paese del presto » (1).

Frà Antonio ricorda alcune province meridionali dell'impero etio-pico, il Damot (Damòt) e Naria (l'Enarea), dà poi notizie della flora; tra le varie specie di animali si sofferma a parlare del « Zandox » che è il pitone, in amarico e tigrài chiamato zandò, e degli elefanti che sono molto numerosi nelle regioni boschive.

Dell'Amhara, che è la regione centrale dell'Abissinia, tra l'Abai e il fiume Bascilò a nord, il fiume Gemma con il suo affluente Uancit a sud, il frate così racconta: « contien asai provincie soto di se come la provincia, e tuto tal paese parla di tal lingua chiamata mara come saria in Italia il parlar Tosco » (2); l'amarico è oggi la lingua dell'Abissinia centrale (Amhara, Beghemeder), della meridionale (Scioa) e

(1) Ms. Magl. XIII. 84 f. 50r-50v.

(2) Ms. Magl. XIII. 84 f. 52r.

della occidentale (Goggiàm, Damot, Dembea, Semièn) ed è la lingua ufficiale del regno.

Infine Frà Antonio accenna alle tappe principali da Suakin al Cairo, le solite riferite dagli altri frati, e conclude che, date le difficoltà di attraversare le terre dei Nubi, è bene seguire un'altra via, più lunga, è vero, ma più sicura. Partire da Lisbona, attraversare l'oceano atlantico, passando per il capo di Buona Speranza e Guardafui sbarcare a Massaua, donde per terra si arriva a Barara.

L'itinerario che segue, contiene, come quello di Frà Antonio, informazioni di carattere generale sull'Etiopia.

« Adi 4 magio 1524 in Venetia. Frate Tomaso de l'ordine di San domenico il quale veniva da Roma per esser nativo della città di barara dove sta il patriarcha et così il presto davit (nonostante che ancor ditto presto stia in la città di Zogia) per esser di tal patria et quasi il megio del Regno di ditto presto di che rasonevolmente mi parve dovessi saper quasi tuti li Regni, provincie, città et monti e fiumi circa si per levante e ponente come per megio di e tramontana et altri siti. Di che nomatolo a casa mostrandoli il disegno che dalli soprascritti avevo lineato lo inquivi meglio potei secondo alla poca lingua latina che aveva di che prima mi rispose. Che dalla provincia Amarra nelli monti nasce uno Ramo del Nilo; et così per il simile dalli monti di Cafat dalla provincia di Gogiam nasce l'altro Ramo che congiungendosi insieme al fiume tiran alla via di Tramontana et in la provincia di Nubi si congiungeva con un altro ramo del Nilo principal che tira verso ponente interchiudendo la Insula di Meroe » (1).

Frà Tomaso parla del fiume Hauàsh, e di « uno altro gran fiume non manco del Nilo il quale si chiama Ubi. Il quale ha suo nascimento da Meridie verso il cao di bona speranza nel Oceano Australe dove navicono portogalesi dove sono gran montagne che sono in gradi 24 di latitudine dallo equinotial verso il polo antartico » (2) Suppongo si tratti del fiume Uebi-Scebèli che attraversa la Somalia Italiana; il frate ricorda alcune provincie Adia, dove il fiume ha origine, Teso, Voge, Corage, percorse dal fiume, dando così le prime notizie delle lontane regioni a sud dell'Abissinia, tuttora in alcune parti inesplorate.

(1) Ms. Magl. XIII. 84 f. 55r. Con i due rami del Nilo il frate indica certamente il Tacazzè e l'Abai o Nilo Azzurro. Quanto dice lo Zorzi riguardo ai disegni che aveva mostrato al frate può far pensare che lo Zorzi, in base alle notizie date dai frati avesse delineato una carta d'Etiopia, che non è inserita nel manoscritto e che è andata perduta.

(2) Ms. Magl. XIII. 84 f. 55v.

Il frate conclude il suo itinerario dando notizie del commercio dei Portoghesi in Etiopia e di Axon che « dicono esser delle maggior città che siano in quelle provincie e che è una vera Roma sì di grandecia et più et così di ediftii magnifici et antiqui et stupendi et che ci è tal colonna grande como el campanil di S. marco in Venetia con grandi archi et saxi lavorati con lettere grandi caldee et che pochi le sano legere. La qual città ptolomeo in la so geographia ne fa mentione mettendola in gradi 10 di latitudine chiamandola Auxum. Et ditto fra Tomaso dice esservi gran caldi maggiori senza comparison che non in barara per esser barara circa allo equinotiale e che fa fresco et temperato. Sichè ditti portogalesi portan per terra da ditto porto di mesoa per Axon et altre provincie del presto in fino a barara la qual via mercantesca è la più bella et optima per le molte città che sono da destra et a sinistra infino a barara et Avis che è fontico et terra con magageni come è Venetia mercantesca dove al presente dice si ritrova Andrea Corsali fiorentino che va a scroprir libri Caldei in detta terra etiam uno gran fontico così lì come a barara dove in tal terra passail fiume Avas sì che la ditta via è corrente sì di mercantia come di persone che da lontan vano da loco a loco pieno di città castelli, vilagi, fiumi, piani, colli come di qui la via Romea » (1).

* * *

Da questo sguardo agli itinerari etiopici, nonostante sia stato molto rapido, è palese l'ingente contributo di conoscenze geografiche sull'Etiopia apportato dalle notizie dei frati etiopi, raccolte con tanta cura da Alessandro Zorzi.

La parte settentrionale d'Etiopia è ben conosciuta; il Seraè, l'Hamasen, e la regione fino a Rora Bagla furono percorse dai frati che ne ricordarono numerose località, solo Frà Tomaso francescano indica la via per Debaroa, Asmara, Monte Bisen, Massaua. Anche il Tigrè ed Axum sono ben noti ai frati, e specialmente a Frà Raffaello che ricorda molti centri del Tigrè e a Frà Tomaso che parla a lungo di Axum. È invece poco nota la costa etiopica del mar Rosso. Proseguendo verso sud, le località ricordate sono poste quasi tutte sulla grande via caro-

(1) Ms. Magl. XIII. 84. f. 57v-58r. E' importante l'accento agli obelischi di Axum. Interessanti fotografie degli obelischi di Axum si trovano nella *Storia d'Etiopia* di C. CONTI ROSSINI, tav. XXIX-XXX-XXXI.

vaniera orientale, che attraversa le provincie Bughenà e Angot, tocca il lago Haich, e attraversato Ahia-Fag, difficile passaggio del sud dell'Amhara, entra nello Scioa, numerosi sono i centri ricordati lungo questa via, e quasi tutti finora sconosciuti. Per lo Scioa in particolar modo abbondano le indicazioni su i centri abitati, da tutti i frati è fatta menzione della città principale Barara, e specialmente Frà Zorgi si sofferma a parlare dello Scioa; ne ricorda circa trenta località.

Questi itinerari, non solo sono molto ricchi di notizie sui centri abitati, danno anche indicazioni della rete idrografica, mentre solo pochi accenni dei sistemi montuosi d'Etiopia. Sono ricordati i principali fiumi: a nord l'Anseba e il Mareb, al centro il Tacazzè e l'Abai, a sud l'Hauàsh e altri fiumi di minore importanza.

Dei monti, non è citato che il monte Gafat, situato nel Goggiàm; dei sistemi montuosi così numerosi in Etiopia non è fatta menzione particolare, i frati raccontano solo di aver visto o aver attraversato « alti monti », senza dirne il nome. In complesso, sono ben note ai frati le province: Hamasen, Seraè, Tigrè, Bughenà, Angot, la regione del lago Haich, e lo Scioa; sono solo nominate l'Amhara, l'Agau, il Dembea, il Beghemeder, l'Agaumeder, il Goggiàm; non vi è nessun accenno del lago Tana, che pure è il più importante dell'Abissinia.

Nella parte orientale d'Etiopia sono note Zeila e Berbera, non dipendenti dall'imperatore etiopico, e la provincia di Adel; sul mar Rosso ricordate solo Massaua, Archico ed Agda, e delle isole solo le Dahalach e Kameran.

I frati, sebbene spesso ripetendosi, parlarono diffusamente della flora e fauna; ma sia per gli animali che per le piante manca spesso l'indicazione della regione ove di solito vivono, ciò che sarebbe stato molto interessante. Negli itinerari vi è anche qualche rapido accenno degli usi, costumi, condizioni politiche del popolo etiope; ma nel complesso, possiamo concludere che le informazioni di questi religiosi sono assai particolari e di solito esatte.

Nella prima metà del xvi secolo una spedizione portoghese, comandata da Don Rodrigo de Lima, ambasciatore del Re Don Emanuel pel Portogallo al Negus, riusciva a penetrare in Etiopia. Un componente di questa spedizione, il portoghese Francesco Alvarez pubblicò, al suo ritorno, un libro sull'Etiopia, che suscitò molto interesse, fu ben presto tradotto nelle principali lingue, e fu divulgato in Italia per

opera di Giovanni Battista Ramusio, che nel primo volume delle navigazioni e viaggi lo pubblicò in traduzione italiana. (1).

L'Alvarez parlò diffusamente dell'Etiopia, ma le sue notizie riguardano in gran parte gli usi, i costumi e specialmente le cerimonie religiose; egli descrive anche l'itinerario seguito dalla missione portoghese, che sbarcata nel 1520 ad Archico, piccolo porto a sud di Massaua, proseguì verso l'interno passando per Debaroa, Axum, l'Angot, e dopo aver attraversato lo stretto passaggio di Ahià Fag, si accampò sulle rive del fiume Gemma; non lontane erano le tende del sovrano etiopico.

La via seguita dalla spedizione portoghese è per un gran tratto, circa da Axum ad Ahià Fag, la stessa percorsa dai frati etiopi, ma questi ricordarono numerose località, ben più di quante ne aveva ricordate l'Alvarez. Mentre il portoghese lasciò notizie più particolari sulla flora e fauna e sulle cerimonie religiose degli etiopi, i frati si fermarono a parlare principalmente delle città. Circa venti anni prima che giungessero in Europa le notizie dell'Alvarez, in Italia, per opera di Alessandro Zorzi, che trascrisse il racconto dei frati etiopi, si possedevano particolari notizie di carattere geografico sull'Etiopia. Gli itinerari dei frati non sono così ordinati ed organici come l'opera dell'Alvarez, ma sono in ogni modo molto importanti per il loro contenuto di stretto interesse geografico.

Alessandro Zorzi che ci ha conservato il racconto dei frati, lo trascrisse rapidamente, senza curarsi troppo della forma; egli s'interessò principalmente dei dati, dei fatti; spesso egli dà degli elenchi di città, molto schematici, solo con l'indicazione del tempo necessario per recarsi da una all'altra.

Lo Zorzi con i suoi manoscritti, nei quali sono riuniti documenti e relazioni d'interesse geografico, accompagnati da piccoli disegni e schizzi, ha lasciato una raccolta di notevole importanza, che si può dire precorra la ben nota opera del Ramusio. Come più tardi fece G. Battista Ramusio, Alessandro Zorzi, riunì edizioni a stampa, copiò lettere e relazioni di viaggi, si interessò e procurò notizie di alcune regioni; ma la raccolta dello Zorzi non fu mai pubblicata e non poté godere la fama e la diffusione della raccolta Ramusiana.

I manoscritti dello Zorzi furono ignorati o poco conosciuti, infatti le notizie contenute negli itinerari dei frati etiopi non furono fonte

(1). G. B. RAMUSIO, *Navigazioni et Viaggi*. Ediz. 1563. f. 189v-255r.

alle carte geografiche d'Etiopia delineate in Italia nel XVI secolo. Le due più importanti carte d'Etiopia di questo tempo, la carta dell'Africa del Gastaldi, e le carte di Livio Sanuto (1) ebbero come fonte principalmente l'itinerario dei Portoghesi, mentre le notizie notate dallo Zorzi, a quanto mi consta, non furono utilizzate dai nostri cartografi.

Rimane però sempre notevolissima l'importanza che questi itinerari hanno per la storia delle conoscenze che gli Italiani avevano sull'Etiopia nel XVI secolo, e degna di rilievo la personalità di Alessandro Zorzi che si procurò e tramandò queste notizie.

(1) GASTALDI GIACOMO, « Il disegno della geografia moderna di tutta la parte dell'Africa ». 1564. Riproduzione: A. E. NORDENSKIÖLD - *Periplus*. Stoccolma 1897, tav. XLVI. — M. LIVIO SANUTO, *La geografia distinta in XII libri*. Venezia, 1588 « Africae tabula » VIII, IX, X, XII.
